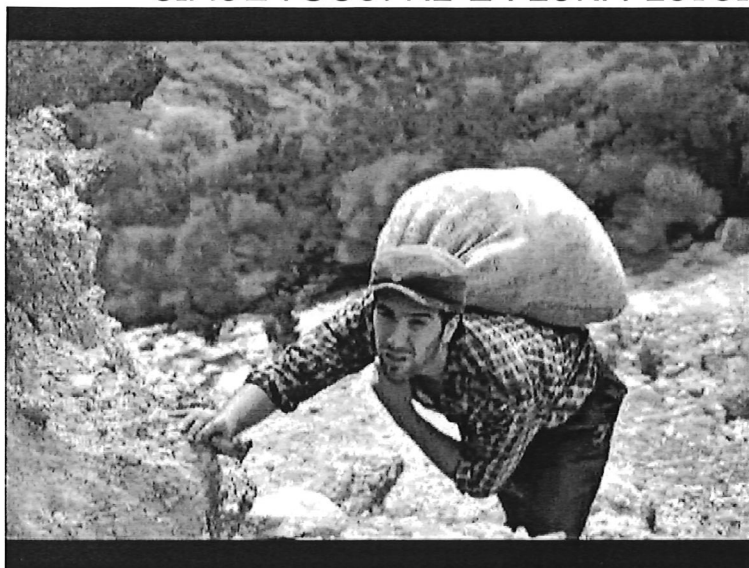


CIAULA SCOPRE LA LUNA-LUIGI PIRANDELLO



Una sera in una miniera della Sicilia, si trovavano un vecchio minatore, Zi'scarda e il suo aiutante che venne soprannominato Ciaula che significa cornacchia, proprio perchè si esprime con versi simili a quelli di quest'animale.

Ciaula lavorò molto giorno e notte, una sera il sorvegliante di nome Cacciagallina obbligò tutti i minatori a rimanere anche la notte per terminare il lavoro non svolto durante la giornata, i minatori non erano d'accordo perchè erano molto stanchi e volevano fare ritorno casa, così decisero di scappare.

Il sorvegliante prese uno degli uomini che non volevano restare a far notte e lo scosse violentemente, quando alla fine lo lasciò per seguire gli altri, Zi'scarda pregò il sorvegliante di mandare a casa almeno uno dei minatori per avvertire la famiglia che sarebbe rimasto alla miniera e di non essere in pensiero per lui.

Gli unici due minatori rimasti furono proprio Zi'scarda e il suo aiutante, che ubbidì a Cacciagallina senza protestare.

Nella miniera di zolfo era sempre buio sia di giorno che di notte, ma questo non lo intimoriva infatti conosceva perfettamente tutte le gallerie nelle quali si sentiva protetto, aveva invece timore del buio della notte, a causa di una mina scoppiata che aveva fatto crollare un'intera galleria.

Anche quella notte stava portando il sacco pieno di zolfo, molto affaticato e impaurito per il buio che avrebbe trovato uscendo dalla miniera.

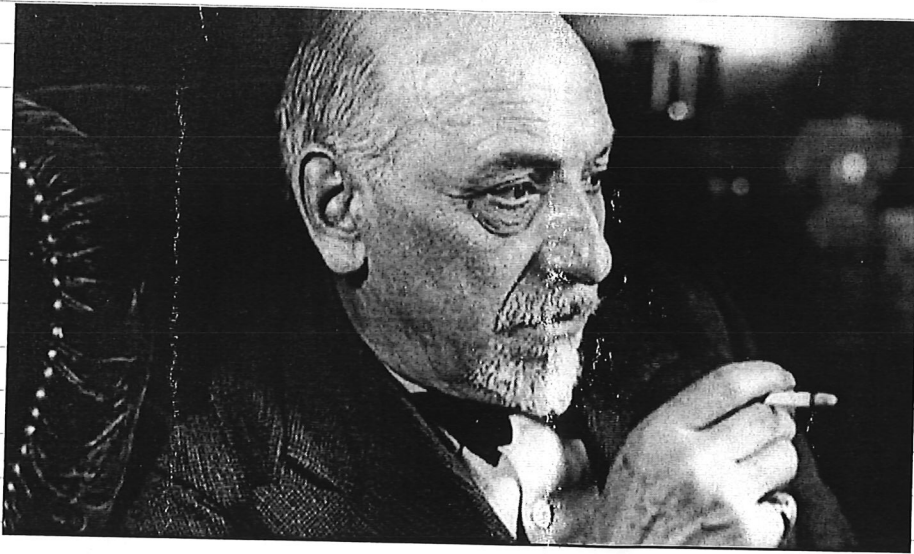
Quando uscì dalla miniera si rese conto di essere circondato da una luce argentata mai vista prima, stupito non capì, lasciò cadere il sacco a terra e allungò le mani verso questa luce: la luna.

Sbalordito dallo splendore della luna si sedette sul sacco di zolfo ad ammirarla.

Marsina stretta

Il professor Gori viene invitato al matrimonio di una sua allieva, Cesara Reis rimasta orfana da piccola. Lei sta per sposarsi con un uomo rimasto vedovo che inizialmente la voleva come istituttrice per i suoi figli, ma poi se ne innamora e le chiede di sposarlo nonostante la differenza di condizione sociale. Il professore Gori, un uomo grande e grosso, è costretto a indossare una marsina e quindi riceve a casa sua un commesso di un negozio che porta delle marsine, solo che tutte le taglie gli stanno strette. Irritato dalla marsina si reca al palazzo dello sposo, dove scopre che la madre della sposa è morta e che il matrimonio non si farà più. Gori furibondo si accorge che la famiglia dello sposo vuole mandare il matrimonio a monte; cerca così di spronare la sposa a sposarsi perché quel matrimonio le avrebbe aperto molte porte e alla fine la convince a celebrare il matrimonio. Grazie quindi al professor Gori che per tutto lo stress per colpa della marsina stretta aveva avuto il coraggio di spronare la sposa a celebrare il matrimonio.

LUIGI PIRANDELLO



Luigi Pirandello nasce nel 1867 a Agrigento da una agiata famiglia borghese. Si iscrive alla facoltà di Lettere a Palermo, poi a Roma, si laurea a Bonn, in Germania.

Tornato in Italia si sposa con la figlia del socio del padre, da cui nacquero tre figli.

La azienda paterna fallì ed ebbero difficoltà economiche e da lì la moglie ebbe problemi mentali. Per mantenere la famiglia Pirandello iniziò a scrivere anche per i giornali, ma non smise di scrivere romanzi come il "Fu Mattia Pascal" nel 1904; iniziò ad essere noto anche fuori Italia grazie al dramma "Sei personaggi in cerca d'autore".

Nel 1929 ricevette il premio di accademico d'Italia e nel 1934 ricevette il premio Nobel per la letteratura. Morì nel 1936.

Secondo Pirandello tutti noi abbiamo delle maschere che ci mettiamo noi oppure ce le mette la società; la famiglia e l'ambiente in cui viviamo sono trappole, che ci impongono delle maschere; quando l'uomo capisce di star indossando una maschera cade in uno stato di smarrimento e solitudine; le uniche vie di uscita sono l'immaginazione e la pazzia.

MARSINA STRETTA

Alessandra Palmeri



Marsina stretta è una novella di Pirandello che parla di Fabio Gori, un uomo di mezz'età premuroso ed intelligente che fa il professore.

La novella inizia con Gori, che deve decidere come vestirsi per il matrimonio di una sua studentessa, Cesara Reis e Andrea Migri. Per l'occasione deve indossare una marsina, un abito da cerimonia, ma egli non ne è entusiasta perché di solito è abituato a vestirsi comodamente soprattutto perché il suo fisico non è atletico: è obeso.

Per decidere il vestito un sarto va a casa del professore con dodici marsine, in modo che avrebbe avuto una vasta scelta, ma Gori si accorge che man mano ogni marsina è sempre più stretta, quindi decide di prendere la dodicesima nonostante sia la più aderente che abbia indossato e si prepara velocemente visto che tra meno di un'ora la cerimonia sarebbe iniziata. Preso dall'irritazione della scomodità della marsina si guarda allo specchio non soddisfatto e la giacca si scuote, ma la serva non avrebbe mai avuto il tempo di aggiustarla così l'uomo decide di mettersi un soprabito per coprire il buco.

Mentre si dirige verso la sala per la cerimonia, ripensa a come si sono conosciuti i due sposi: Cesara è sempre stata una ragazza povera e orfana di padre e dopo aver affrontato gli studi decide, dopo aver lavorato come sarta, di prendere un diploma da professoressa e proprio iniziando questo lavoro conosce Andrea, un ricco signore vedovo, padre di due bambine che cercava un'insegnante per istruirle al meglio.

Appena arrivato si scopre che il matrimonio sarebbe stato annullato perché è morta la madre di Cesara e che quindi Andrea sarebbe partito da solo per la luna di miele sicuramente senza fare ritorno. In realtà i familiari di Andrea erano felici che il matrimonio non si celebrasse, perché non accettavano che uno della loro famiglia avesse voluto sposare una ragazza di povere origini. Gori allora decide di andare a parlarle con Cesara per convincerla del fatto che il matrimonio si doveva fare, perché suo marito se ne sarebbe andato. Lei però non era intenzionata ad abbandonare il corpo della madre ormai defunta. Così Gori, preso dalla situazione ribadisce alla ragazza disperata che il matrimonio si doveva fare anche perché così avrebbe avuto un futuro che non comprendesse la sua situazione di povertà.

La ragazza accetta e Gori va ad annunciare la notizia ma la famiglia di Andrea non vuole che il loro parente si sposi e facendo ciò Gori raggiunge l'apice del suo nervosismo e sembra un'altra persona: schietta e orgogliosa che difende e lotta per la sua studentessa. Andrea viene convinto, ma la famiglia si oppone e allora Gori fa un'azione che nessuno si aspetterebbe: si toglie il cappotto e strappa una manica dalla marsina rotta. Il matrimonio si celebra e la novella finisce con Gori soddisfatto del suo cambiamento per salvare la coppia mentre cerca la manica strappata nella sala dove c'era stato il dibattito.

Bisogna dire che normalmente Gori non era così diretto e deciso, ma è proprio la marsina stretta a fargli cambiare il suo comportamento da persona timida a determinata.

IL FU MATTIA PASCAL-LUIGI PIRANDELLO

Mattia Pascal vive a Miragno, un paese della Liguria.

Il padre ha lasciato alla famiglia un'eredità che va in fumo per il disonesto Batta Malagna, così Mattia si vendica instaurando una relazione con sua moglie, che finisce quando lei resterà incinta.

Conoscerà così Romilda che sposerà e dalla quale avrà due figlie.

La vita familiare è un inferno, possiede un modesto impiego nella Biblioteca, è costretto a vivere con la suocera con la quale non ha un bel rapporto e dopo poco gli muore la madre e tutte e due le figlie sue e di Romilda. Mattia decide allora di fuggire per tentare una vita diversa.

Va a Montecarlo dove vince alla roulette un'enorme somma di denaro e per caso legge su un giornale della sua presunta morte e capisce che ha finalmente la possibilità di cambiare vita col nome di Adriano Meis.

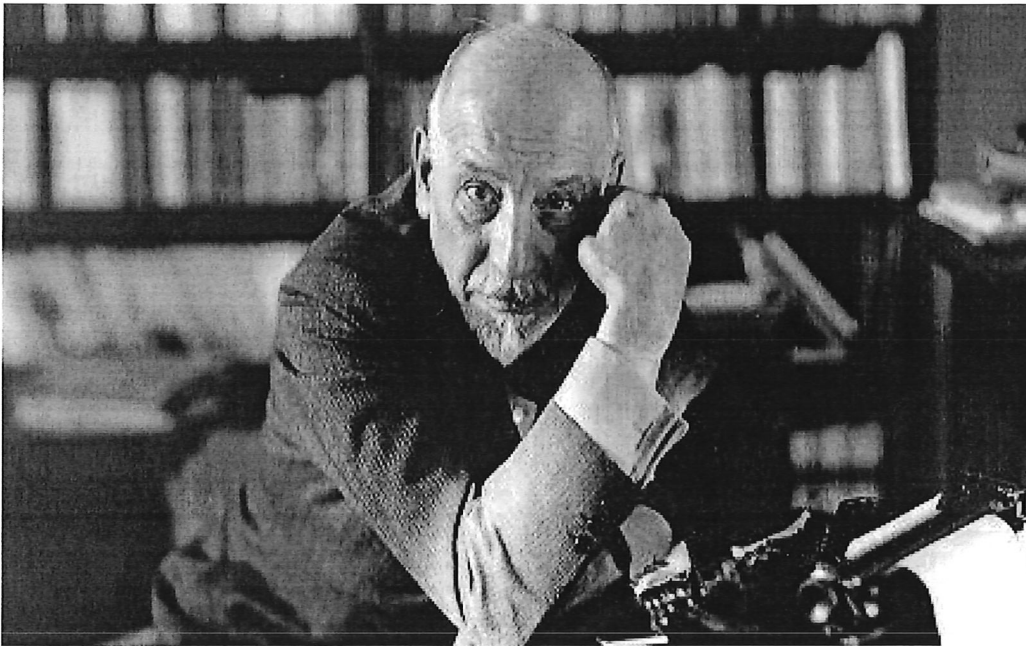
Comincia a viaggiare, poi si stabilisce a Roma in casa del signor Paleari.

Si innamora di sua figlia Adriana e vorrebbe proteggerla dall'osco cognato Terenzio. Dal momento in cui capisce che la nuova identità non gli consente di sposarsi, né di denunciare Terenzio, perché Adriano Meis per l'anagrafe non esiste, architetta allora un finto suicidio per poter riprendere la vera identità. Tornato a Miragno dopo due anni nessuno lo riconosce e la moglie è ormai risposata ed ha una bambina, così finisce nel chiudersi in biblioteca a scrivere la sua storia e portare ogni tanto dei fiori sulla sua tomba.

Questo romanzo descrive il pensiero di Pirandello basato su tematiche per lui di grande rilievo: l' "io" non esiste, ma al contrario esiste solo una maschera e che la famiglia ed il lavoro sono delle trappole dove vengono imposte maschere. Quando l'uomo si rende conto delle tante maschere che sia lui stesso che gli altri possiedono entra in una condizione di smarrimento dove poter scappare come ha fatto Mattia Pascal.

- Lavimia Manfredonia
3^a C

LUIGI PIRANDELLO



Luigi Pirandello nacque ad Agrigento il 28 Giugno 1867.

Pirandello è stato un poeta, un drammaturgo e uno scrittore Italiano, che nel 1934 ricevette il premio Nobel per la letteratura.

Pirandello è considerato tra i più importanti drammaturghi del XX secolo grazie alle sue novelle, alle tematiche affrontate e alle sue opere teatrali.

Nel 1908 scrisse L'umorismo, un saggio nel quale inserisce idee, brani scritti e appunti precedenti.

Secondo Pirandello l'umorismo consiste nel sentimento del contrario.

Inoltre svolse una ricerca sull'identità della persona, dalla quale dipendono sia l'idea che ogni persona ha di sé stesso, sia la capacità di interagire e relazionarsi con le altre persone.

Pirandello crede che la vita sia un flusso continuo, inesauribile ed infinito.

L'uomo cerca di opporsi a questo flusso dominato dal destino, costruendo delle proprie capacità e forze, ma che finiscono con la costruzione di una maschera, in cui non si può mai riconoscere chi si è davvero.

Queste riflessioni portano Pirandello alla spiegazione del suo romanzo "Uno, nessuno e centomila":

_uno perchè ogni persona crede di essere un singolo con personalità diverse

_centomila perchè dietro la maschera l'uomo ha tante personalità

_nessuno perchè l'uomo ha diverse personalità e quindi non riesce ad identificarsi in nessuna, e non è capace di affermarsi nel suo vero "io".

Ciaula scopre la Luna



Pirandello presenta la società con i suoi pregiudizi e ipocrisie, ma il suo principale scopo è quello di osservare la psicologia dell' uomo, senza soffermarsi all' apparenza, ma indagando più interiormente.

Ciaula è un vinto che lotta per la sopravvivenza, destinato a soccombere. Viene sfruttato nelle miniere, fatto lavorare in condizioni disumane. Subisce passivamente le ingiustizie altrui, perchè è un ritardato mentale.

Ciaula non ha una famiglia, la miniera era il luogo che conosceva di più. Ha un atteggiamento animalesco, ma riesce a commuoversi davanti la luna, ammaliato dalla sua calma bellezza.

C'è un lieto fine, infatti Ciaula raggiunge la felicità e sconfigge le sue paure quando scopre la luna.



ANDREA CURTU 3° G

La patente - Luigi Pirandello⁽¹⁹¹¹⁾

I protagonisti sono Chiàrchiaro e il giudice D'Andrea . Il giudice D' Andrea è una persona molto raffinata e ha sempre svolto con puntualità il suo lavoro ma questa volta c'è un caso che non riesce a risolvere in cui Chiàrchiaro, che è considerato come uno iettatore, sporge querela per diffamazione nei suoi confronti a due giovani che al suo passaggio avrebbero fatto il tipico gesto per proteggersi dalla sfortuna. Il giudice pensa che i due ragazzi non potranno essere denunciati per un fatto così banale e alla fine la fama di Chiàrchiaro si sarebbe diffusa ancora di più. Con

grande stupore quando Chiàrchiarò arriva nell'ufficio si presenta con un aspetto da iettatore cioè con la barba lunga, un mantello sporco, un paio di strani occhiali e un fare minaccioso ed ammette addirittura di esserlo chiedendo di svolgere il più presto il processo perché, perdendo la causa, egli sarà ufficialmente un portatore di sfortuna e potrà chiedere così una patente che lo dimostri concretamente .

Chiàrchiaro in questo modo quando sarebbe passato davanti un negozio o ad una fabbrica sarebbe stato pagato per allontanarsi, guadagnandosi così da vivere .

SARA MOLLICONE ISERNIA

IL TRENO HA FISCHIATO

La novella parla di Belluca , un umile impiegato che veniva considerato da tutti un malato di mente. Tutti lo prendevano in giro e lo maltrattavano giusto per farsi quattro risate , perché tanto lui , intontito come lo credevano , non si sarebbe mai ribellato. Una mattina , però , si presentò al lavoro con un'aria diversa , sembrava che gli si fosse spalancato davanti lo spettacolo della vita. Per tutto il giorno non combinò nulla e , quando quella sera il capo gli chiese che cosa avesse fatto durante la giornata , lui lo guardò con un sorriso sfrontato. Poi cominciò a parlare di un treno che la scorsa notte aveva fischiato e che lo aveva portato in giro per il mondo. Il capo non capì e incominciò ad urlargli contro , attirando così l'attenzione dei colleghi , che quando sentirono Belluca parlare in quel modo , si misero a ridere come pazzi. Belluca però continuò a gridare sempre quella stramberia del treno che lo aveva sentito fischiare , non voleva più farsi trattare in quel modo. Fu così imbracato e portato all'ospizio dei matti. Continuava però a parlare di quel treno , imitandone anche il fischio. Guardava gli altri con occhi sorridenti , che non erano più suoi e gli uscivano dalla bocca frasi senza significato. Tutti pensavano che fosse impazzito , ma in realtà lui non lo era per nulla. Lui infatti da anni conduceva una vita molto complicata : viveva con la moglie , la suocera e la sorella della suocera , tutte e tre cieche. A loro si aggiungevano le due figlie

vedove una con quattro e l'altra con tre figli. Per sfamare tutte quelle bocche oltre al suo lavoro di computista, durante la notte si metteva a ricopiare le carte tra gli strilli di quelle cinque donne e di quei sette ragazzi che non riuscivano a trovare pace. Continuava a lavorare fino a che non gli si chiudevano da soli gli occhi e a quel punto si buttava su un vecchio divano, dove cadeva in un sonno profondo. Due sere prima, però, non riuscì ad addormentarsi subito, all'improvviso sentì, nel silenzio della notte, un treno che fischiava in lontananza. Con quel fischio gli si spalancò un mondo che non aveva mai conosciuto e la sua mente rimase in quel treno che viaggiava nelle città in cui era stato da giovane; non era più quindi chiuso in quella casa in cui conduceva una vita impossibile. Successivamente sarebbe andato a chiedere scusa al capo ufficio il quale però non poteva più pretendere troppo da lui e concedergli di andare ogni tanto in giro per il mondo con la sua fantasia. Il racconto sviluppa il tema pirandelliano del contrasto tra realtà e apparenza, tra come siamo veramente e la nostra immagine esteriore infatti gli altri vedono Belluca in una dimensione "cristallizzata", ma dietro questa forma si nasconde la differenza e il desiderio di uscire da essa.

Luca D'Antona 3° G

Irene Tassin 3° G



Novella di Luigi Pirandello. "Non è una cosa seria"

(Nicoletta De Agazio)

Il protagonista di questa novella è un giovane di nome Perazzetti il quale prendeva molto seriamente la cura delle sue unghie; le portava molto lunghe e le mostrava soddisfatto ai suoi amici. Le persone lo chiamavano anatra perché aveva una risata simile al verso dell'anatra. Quando scoppiava a ridere gli venivano le lacrime agli occhi e se le persone gli domandavano il motivo di tale risata lui rispondeva dicendo che non lo poteva dire. Proprio perché era strano vedere uno che si contorceva dalle risate, senza motivo, si pensava che Perazzetti fosse matto. Ma era meglio così perché non poteva spiegare il motivo delle sue risate. Infatti aveva una grande immaginazione che si sbizzarriva quando vedeva la gente, e così nella sua mente nascevano immagini stravaganti che lo facevano ridere a crepa pelle.

Uno dei motivi per cui rideva era perché sapeva che dentro ogni uomo c'era una bestia che rappresentava le qualità peggiori delle persone; il posto in cui questa era acquattata lo chiamava l'"antro della bestia" nel quale si trovava sovrastata dalla coscienza, dall'educazione della persona, ma se si stuzzicava l'antro della bestia usciva il criminale, il ladro o il delinquente che stava dentro ognuno. Gli veniva da ridere a immaginare le bestie nascoste in ogni uomo.

Ma c'era un motivo più ricorrente che lo faceva ridere, però non lo poteva urlare ai quattro venti.

Lo aveva sussurrato all'orecchio di un amico al quale non voleva sembrare pazzo. Perazzetti stimava l'umanità, ed era cosciente del fatto che l'uomo ha bisogno di mangiare e di conseguenza ha necessità di andare al bagno.

Comunque se vedeva qualcuno vecchio o povero non nasceva niente nella sua mente, mentre se vedeva delle giovani donne che si vestivano bene con abiti ricchi di perle e che si davano delle arie, oppure uomini spavaldi e gonfi d'orgoglio, la sua fantasia produceva le immagini di quelle persone mentre stavano in bagno ed era qualcosa di poco decoroso. Più erano nobili e ricchi, più gli veniva da ridere e non poteva farne a meno.

Sapendo ciò, di Perazzetti viene strano pensare che si fosse mai fidanzato o innamorato. Invece aveva avuto più di venti fidanzate. Quando si innamorava si comportava come volevano le persone, cioè niente più risate all'improvviso o pensieri strani. Insomma diventava il ragazzo che ogni padre avrebbe voluto per la propria figlia. Ma quando la fiamma per una donna man mano si affievoliva, Perazzetti tornava ad essere quello di sempre e si vergognava perché era stato come un burattino nelle mani della sua fidanzata. Così ogni volta si riprometteva che non si sarebbe mai più fidanzato.

Il guaio era che poco dopo ci ricascava e quando una storia finiva provava angoscia e dispiacere oltre che rabbia.

Un giorno si sparse la notizia che Perazzetti si era sposato. Così un amico andò a fargli visita. Gli chiese come mai si era legato così all'improvviso a una donna. Perazzetti aveva risposto che non si era legato a nessuno, che la sua vita non era cambiata, infatti viveva e mangiava da solo. Poi aveva aggiunto che sì si era spostato, ma che non era una cosa seria.

Aveva raccontato del suo ultimo fidanzamento che si era concluso molto male. Stava frequentando la figlia del commendator Vico Lamanna che si chiamava Ely. Usciva molto spesso per divertirsi con il fratello di lei Lino Lamanna con cui era diventato buon amico. Un giorno quando stavano al mare a Livorno, Perazzetti aveva scoperto qualcosa che lo scandalizzò. In altre occasioni aveva già visto Lino in tenuta da mare, ma mai aveva visto Ely in costume. Scoprì una somiglianza inquietante tra i fianchi di Ely e quelli di suo fratello che avevano qualcosa di femminile. Così disse alla sua fidanzata che non l'avrebbe più sposata perché gli sembrava di sposare il suo amico. Era uscito trafitto da un colpo di spada, da parte del fratello Lino, da questa storia. Così si era sposato con Filomena: quella del cane. L'aveva sposata per toglierla dalla strada, ma non la amava e non viveva con lei.

I suoi amici gli dissero che si sarebbe pentito di questa sua scelta, ma lui aveva replicato dicendo che se ne sarebbe pentito solo se si fosse innamorato di un'altra e avesse deciso di sposarsi. I suoi amici in coro gli ricordarono che lui già era sposato e lui di nuovo disse che non era una cosa seria. Perazzetti si era sposato con lo scopo di guardarsi dal prendere moglie.

Il protagonista di questa novella rappresenta la concezione che Pirandello ebbe del mondo e della vita: costituita da vari specchi e sfaccettature e considerata da diversi punti di vista. In questo racconto viene inoltre presentato il tema della pazzia e la considerazione del diritto di pensarla ognuno a modo suo.

In questa novella emerge anche uno dei temi poetici più ricorrenti di Pirandello, cioè la prigionia delle maschere. Secondo Pirandello ci sono delle maschere, quindi modi di comportarsi o voler apparire, che possono essere paragonati a dei filtri che vengono imposti dall'individuo a se stesso o dalla società. La famiglia e il lavoro sono considerate trappole in cui vengono imposte maschere. Quando poi ci si rende conto di tutte queste maschere si entra in uno stato di smarrimento e l'unico modo per fuggire è quello di aggrapparsi all'immaginazione o alla pazzia.

Il protagonista Perazzetti si comporta in modo molto strano, quasi da pazzo, infatti dopo essersi reso conto di tutte queste maschere prende la decisione di legarsi ad una persona che non ama proprio per evitare di sposare una donna che possa farlo diventare qualcuno che lui non è.

Quando Perazzetti si innamora, infatti, tende a comportarsi come vogliono gli altri quindi nascondendo la sua vera persona dietro a maschere. Essendo poi in uno stato di smarrimento ha trovato come unica via di fuga la pazzia.

UNO, NESSUNO E CENTOMILA

La storia raccontata nel libro "UNO, NESSUNO E CENTOMILA" inizia con un evento fortuito e apparentemente insignificante.

Vitangelo Moscarda, il protagonista, scopre dalla moglie di avere il naso storto, un dettaglio di sé che non aveva mai notato.

Questa piccola coincidenza innesca un vortice di ragionamenti che lo portano, attraverso vari esperimenti, alla consapevolezza di non essere per gli altri come egli è per se stesso.

I ragionamenti continuano ad affollarsi nella sua testa fino ad un altro momento di rottura.

Vitangelo pensa al padre, un padre distante e arcigno, che secondo lui di professione faceva il banchiere. Ma all'improvviso ecco l'illuminazione: il padre non era un banchiere, ma un usuraio!

Questo intensifica la sua frustrazione. Dunque per gli altri lui è un figlio dell'usuraio e, dal momento che ha ereditato la banca del padre, usuraio egli stesso, un ruolo nel quale non si era mai visto.

Decide allora di iniziare a scompigliare le carte,

distruggendo le immagini di lui che gli altri si erano fatti, gli altri “LUI” che vivono negli occhi delle persone che lo conoscono.

Vitangelo comincia a compiere delle azioni che ai suoi occhi hanno un senso e uno scopo preciso, ma che agli occhi degli altri appaiono come segni di follia. Il primo esperimento è quello con Marco di Dio e sua moglie Diamante, due poveri sognatori, vecchi clienti del padre usuraio, che vivono in una catapecchia di Vitangelo. Il protagonista decide di inscenare lo sfratto dei due, salvo poi, a sorpresa donargli una casa. Di fronte a questo gesto col quale Vitangelo vorrebbe allontanare la fama di usuraio che egli ha in paese, la gente reagisce gridandogli: “PAZZO! PAZZO! PAZZO!”.

La seconda azione folle che Vitangelo compie, questa volta in preda alla rabbia, è di ritirare il proprio capitale alla sua banca, mandandola fallita. La moglie va via di casa e lui litiga col suocero. Tutti, in primis gli amministratori della sua banca, ormai lo credono impazzito.

Ma interviene qui un nuovo personaggio, Anna Rosa, amica della moglie, che lo fa chiamare e lo avverte

che tutti stanno cospirando contro di lui per farlo dichiarare insano di mente.

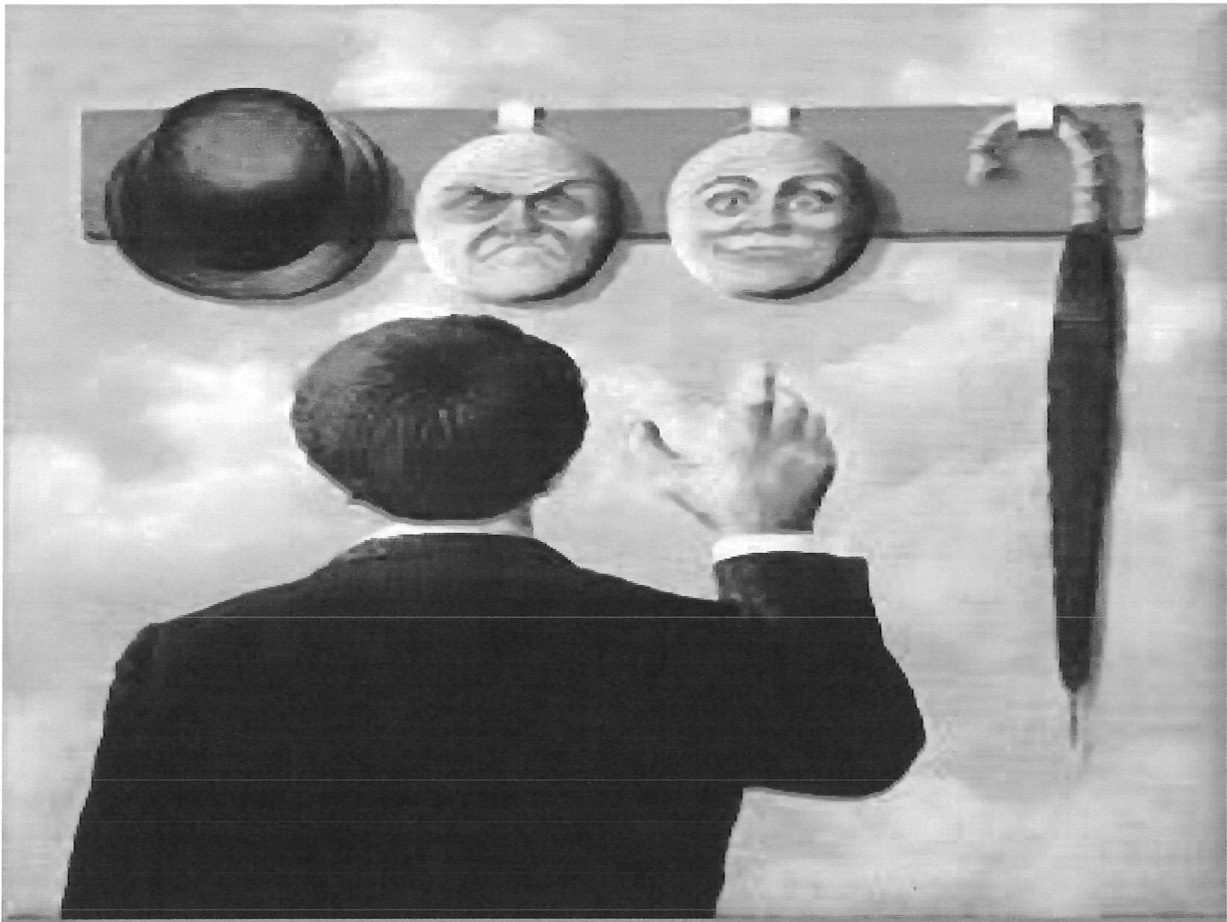
Per fare ciò che fanno parlare col vescovo, ma Vitangelo lo riesce a sviare motivando le sue scelte con la bontà e la carità. Con Anna Rosa Vitangelo si apre, cerca di spiegarle i suoi pensieri, lei li capisce e sconvolta, con un gesto inaspettato, cerca di ucciderlo con una pistola.

Dopo il tentato omicidio di Vitangelo c'è il processo contro Anna Rosa. La versione che Vitangelo dà al giudice è che si sia trattato di un incidente, ma Anna Rosa ha già confessato. Nel finale Vitangelo ci dice che ora vive in un ospizio.

Egli è ormai fuori dal mondo e lontano dalle persone.

FINE

Martina Calabrini 3°G Jacopo Greco 3°G



COMMENTO: A noi è piaciuto molto questo libro e anche il modo di scrivere e la poetica di Pirandello. All'inizio non lo abbiamo ben capito dal linguaggio, però alla fine siamo riusciti a capirlo e a leggerlo.